

LUOGHI E FIGURE DEL SOGGETTO

Carlo Sini

Nel suo numero inaugurale «Nóema» aveva chiesto quale fosse oggi il luogo pubblico della filosofia, come e dove la sua pratica di lavoro e di pensiero si esprimesse in modo caratteristico ed efficace e quale fosse il suo rapporto con l'esperienza viva di tutti e in particolare con la vita politica di ognuno.

Nel secondo numero («Oggettività e realismo: l'ultima impresa della verità») la domanda ha investito quello spazio di lavoro che è in particolare relativo al senso di verità della pratica filosofica, per esempio alla pretesa di attingere sensi oggettivi nel suo dire e nel suo scrivere, configurandosi come estrema ricerca di ciò che sarebbe la «realtà» nella quale ci troviamo a vivere.

Questo nuovo numero monografico si propone in certo modo una domanda complementare e correlativa: posto che sia possibile accordarci su quale sarebbe, in filosofia, il senso di verità dei suoi «oggetti», la realtà oggettiva delle sue operazioni ed espressioni, il valore comune e a suo modo universale delle sue pratiche di domanda e di ricerca, quali sarebbero però «i luoghi e le figure del soggetto», sia filosofico sia generalmente umano?

Non c'è bisogno di ricordare che la questione del soggetto ha attraversato tutto il secolo appena trascorso in modi assai suggestivi e talora persino drammatici o traumatici: veniamo dalla grande filosofia del sospetto (Marx, Nietzsche, Freud), che considerava il soggetto, l'io autocosciente, come illusoria ed estrema manifestazione di forze sotterranee ed oscure che lo tenevano in signoria, come prodotto di pratiche materiali ed economiche che sfuggivano al suo controllo e alla sua immediata comprensione: il soggetto è un «campo di battaglia», un «dividuo» prima ancora che un individuo, una figura relativa nel tempo, nella storia e nel gioco delle culture. E ancora: il soggetto, verso il quale si dirigeva lo sforzo disperato e consapevolmente problematico della riflessione husserliana, sembra essere, per altro verso, un «io» esistenziale sempre «gettato» in un destino di alienazione, cui la filosofia non sarebbe forse in grado di sopperire; il soggetto è non più di una figura «grammaticale» o la puntuale espressione dei «dispositivi» del potere; o infine è il risultato di una vicenda che solo la biologia sarebbe in grado di chiarire: un «precipitato» neurale, al più accompagnato da immaginazioni sociali e da esigenze morali sovrastrutturalmente transitorie. Abbiamo queste e altre domande alle spalle e le abbiamo ancora come oggetto vivo di molti nostri dibattiti. Rilanciare la questione del soggetto, la domanda circa i suoi luoghi propriamente accessibili al sapere filosofico e le sue figure efficaci, sembra utile, direi anzi indispensabile, per approfondire e per cercare di chiarire quello che è certo un aspetto essenziale del nostro lavoro e della sua pratica: quale soggetto parla in essa? Quale figura di verità, se ve n'è una? O più d'una? O nessuna? Il presente numero vorrebbe esplorare la domanda nel modo più ampio e più libero; come si dice: a trecentosessanta gradi.